

L'allevamento del baco da seta

L'allevamento dei bachi da seta era diffuso in passato anche in Mesolcina, soprattutto come attività accessoria. Lo attestano, tra l'altro, alcuni termini dialettali come *bigàtt* o *cavaler* (per designare i bachi) e *bigatéra* (l'edificio o locale adibito al loro allevamento), nonché la presenza di gelsi (*morón*), le cui foglie costituiscono il nutrimento esclusivo dei bachi.



La vecchia *bigatera* annessa alla casa Romagnoli a San Vittore.

I bachi usciti dalle uova, di solito in aprile, erano sistemati nella bigattiera su graticci e intelaiature in legno e nutriti con foglie di gelso. Durante circa un mese, i bachi crescevano operando quattro mute; in seguito «andavano al bosco», cioè si arrampicavano sui rami di gelso accuratamente disposti nella *bigatera*, e cominciavano a formare il bozzolo, ossia il filo di seta. Era poi importante immergere i bozzoli in acqua bollente, per «eutanasiare» la crisalide prima che forasse il bozzolo rendendo inservibile il filo. Contrariamente al lino, la seta non veniva filata in casa: i bozzoli erano venduti alle filande.

Illustriamo la bachicoltura attraverso larghi estratti di una locandina di presentazione del trattato *Dell'arte di governare i bachi da seta*, riedizione del 1829, proveniente da un archivio privato moesano. L'autore del trattato è Vincenzo Dandolo (1758-1819), politico e agronomo italiano che contribuì alla diffusione della moderna bachicoltura in Lombardia.



Un foulard e una cuffia in seta, conservati nelle collezioni del Museo Moesano.

«La semente sia tratta da bozzoli scelti coi metodi approvati, non servendosi di maschi stanchi, e con ogni diligenza si conservi ne' pannilini sui quali venne deposta dalle farfalle, in luogo fresco, non umido, e sicuro da sorci, e dal gelo. Si tolga dai panni in Aprile; questi si umettino prima con acqua pura, si raschino in modo che le piccole ova non abbiano a guastarsi; poi s'immerga la semente in vino sano, e si getti la sterile che galleggia.

La vegetazione de' mori gelsi dà norma a far nascere i bachi. A questo fine si pone il seme per tre o quattro giorni fra due materassi o coperte di lana o trapunte, il tutto mondo; indi si passa in tepido ambiente, il cui calore si accresce dai 17 fino ai 20 gradi del termometro di Reaumur. Qualche vaso di acqua fresca corregga l'aridità del calore».



Uno dei pochi gelsi rimasti a Roveredo.

«Non si faccia prendere freddo ai bachi trasportandoli dal luogo della nascita a quello ove si vogliono tenere, e quivi abbiano il calore a gradi 18; si questo si diminuirà di un grado regolato col detto termometro, ad ogni muta. I graticci o tavole siano ben compite e monde, senza odore, e sopra vi si stenda carta pulita; questa si può omettere dopo la quarta muta [...].

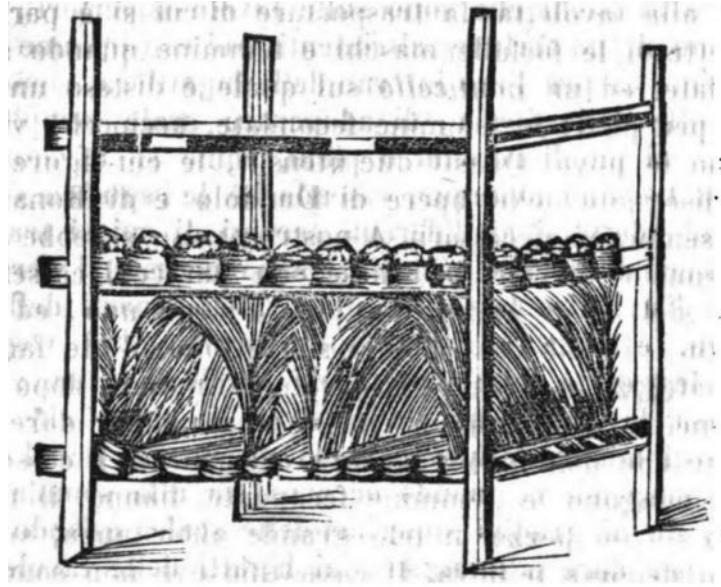
Si tengano i bachi sempre assai larghi, anche appena nati, acciò possano tutti posarsi comodamente, Si riparino dal sole, e dalla soverchia luce, e dal vento, come pure si preservino dai sorci che ne sono ghiotti, e da cattivi odori. Si mantenga continua ventilazione nelle camere, e ciascuna abbia uno o due spiragli o ventilatori nella soffitta, altri anche a tramontana».



Le trappole per topi non potevano mancare nelle bigattiere.

«Che se i vermi perdono l'appetito e languiscono, si rianimino con odore di rose e profumi di aceto, o di sale manganese, ed acido solforico. [...]

Oltre alle mute si cambi a' bachi il letto, se occorre, una volta dalla terza alla quarta, due dalla quarta al bosco, ed in ogni caso in cui esso puzzi o sia caldo; ché se questo fermenta il baco è perduto. Non si getti sul pavimento il letto che si leva, ma con canestre si trasporti lungi da' bachi».



Il «bosco» approntato nella bigattiera, per consentire ai bachi di formare il bozzolo (dal libro *Il popolo istruito nell'arte del bigattiere*, Casalmaggiore, 1854).

«Il bosco si formi di materie adattate, ed affatto secche, né troppo fitto, né soverchiamente rado, acciò i bachi possano entrarvi ed appoggiarvi i fili comodamente. Si anticipi ai primaticci la materia, su cui possano lavorare.



Giovanni Segantini, *La raccolta dei bozzoli*, 1882-83, olio su tela.

Con aria e profumi si animino i bachi al bosco; maggior aria si dia a' medesimi quando sono coperti del loro filato; ed i bozzoli allorché sono compiti, si lascino stagionare non meno di giorni sei, né più di otto».